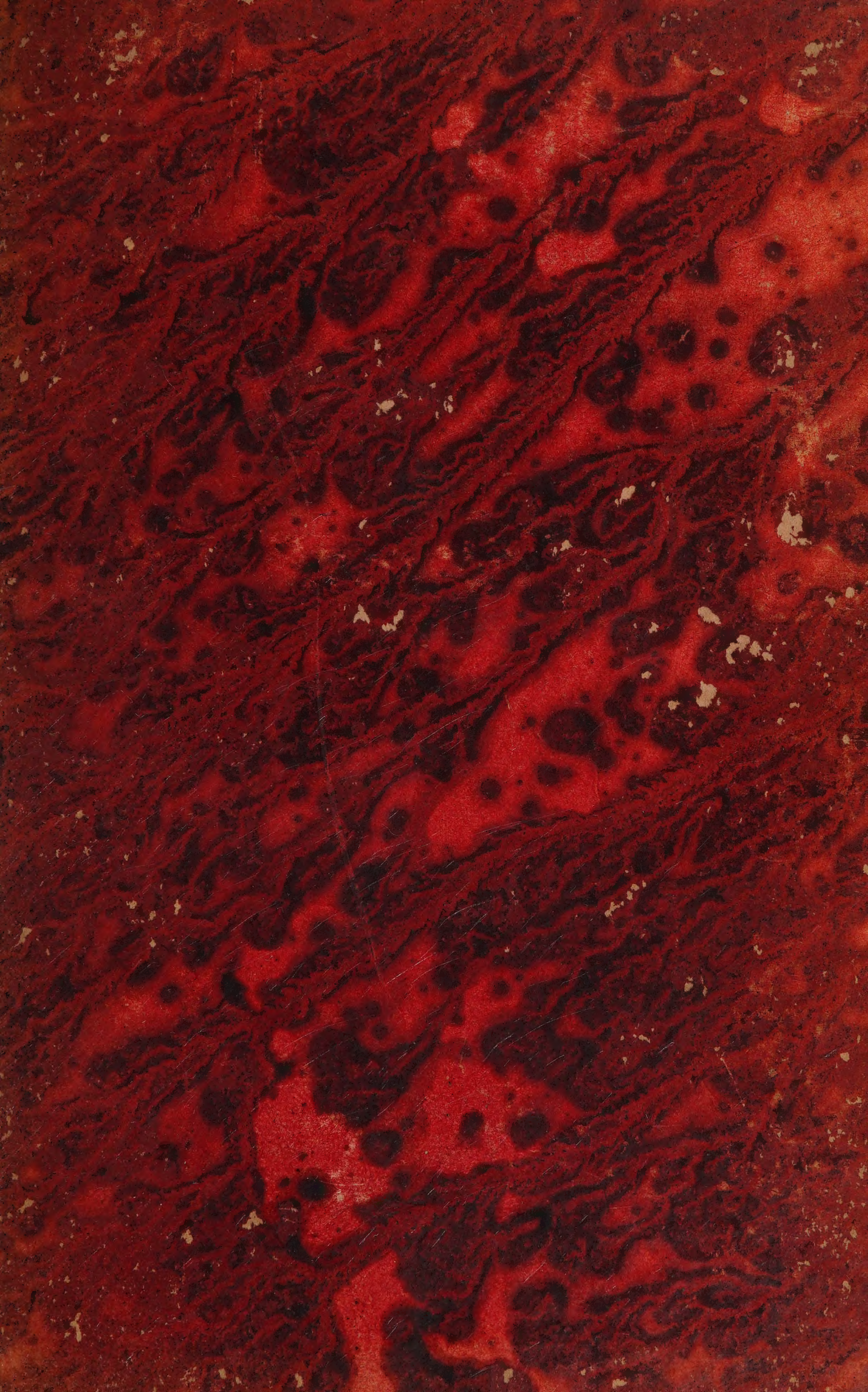


Frontispiece belongs to 2)?

pp 3-4 of 1) a cancel?



TANQUAM . CÆLO
HOMINUM . BONO
DEMISSUM
TE . UNIVERSI
SUNT . REVERITI



LUCTUS . PUBLICUS
OBIISTI
DE . TE
NULLA . UNQUAM
SILEBIT . POSTERITAS

A . ☧ . Ω

ANDREÆ . VACCA . BERLINGHIERIO . NOB . PISANO
EQUITI . ORD . S . JOSEPHI
DOCTORI . CHIRURGIÆ . IN . PATRIO . ATHENEO
QUI . SUMMA . ARTIS . PERITIA . ET . MANUS . STRENUITATE . PROFUIT . MULTIS
IISDEMQUE . LAUDIBUS . ET . INVENTIS . ET . SCRIPTIS . EDITIS
ADMIRABILIS . FUIT . OMNIBUS
DECESS . VIII . ID . SEPTEMBR . AN . M . DCCC . XXVI . AET . S . LIV . M . VII . D . III
AMICI . VIRO . OPTIMO . ET . EXIMIÆ . BENIGNITATIS . AERE . PROPR . ET . COLLATICIO
PON . CUR

Gio.ni C. Lasinio incis. G. Rossi dis.

ELOGIO

χειροτεχνικόν

DEL CAV. ANDREA VACCÀ BERLINGHIERI

PUBBLICO PROF. DI CLINICA ESTERNA

NELL' I. E R. UNIVERSITÀ PISANA

SCRITTO

DAL D. GIACOMO BARZELLOTTI

P. P. DI MEDICINA PRATICA NELL' I. E R. UNIVERSITA'

DI PISA

E LETTO AI SUOI DISCEPOLI

NEL NOVEMBRE DEL 1826.



PISA

PRESSO RANIERI PROSPERI

STAMP. DI DETTA UNIVERSITA'.

ELOGIO

DEL CAV. PROFESSORE

ANDREA VACCÀ BERLINGHIERI

Et ipse quidem, quamquam medio in spatio integræ ætatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum ævum peregit.

TACITUS IN AGRICOLA.

Ornatissimi Giovani

Se le lodi delle virtù dei trapassati esser per avventura non dovessero che fugaci e sterili rimembranze per coloro che le conobbero, o che le ascoltano: se desse non sapessero che ricercare un momento il cuore ed eccitarlo un' altra volta a dei momentanei sentimenti di dolore; se capaci non fossero che di fissare per un istante gli uditori su quella terribile verità, che l' uomo di qualunque condizione e facoltà, di qualsisia età e grado di salute, dei più grandi talenti e del più sublime merito fornito, dee

soccombere, e saldare colla sua distruzione il debito contratto colla natura di averlo chiamato all' esistenza, o alla vita, certo sì, o Giovani, che opera manco fruttuosa sarebbe il ricordarle e celebrarle: perchè le immagini che per un istante si risvegliano, e velocemente trapassano pel pensiero, non lasciano che l' impressione del lampo; perchè il dolore che ci scuote e non ci compenetra, non altra sensazione imprime che quella di un' elettrica scintilla; perchè accostumati per gli occhj a vedere la morte reale negli oggetti, che incessantemente periscono, non possiamo commuoverci abbastanza nel ripresentarci l' immagine di lei per i sensi interni. Ma poichè le lodi delle virtù, e degli uomini eminentemente virtuosi, ben' altra impressione lasciano che momentanea e fugace, e specialmente in coloro che le conobbero, e seppero apprezzarle; perchè se impiegate furono a pubblico vantaggio, mossero allora la universal gratitudine; se giovarono alle scienze, e per qualche guisa ne estesero i limiti, suscitarono l' emulazione; se dieder sollievo all'umanità languente e bisognosa di soccorso, eccitarono la misericordia; se sublimi e straordinarie esse furono, risvegliarono l' ammirazione; quindi lodevolissimo mai sempre fu e sarà di celebrarle ov' esse rifulsero, e come un

debito da pagarsi verso di quegli ch' ebber la fortuna di possederle e di praticarle, e come un modello da tenersi da coloro che le ascoltano, e che vorranno o potranno imitarle. Ed è pure con questo nobile ed utile intendimento, che mi sono proposto di celebrare le *lodi chirurgiche* specialmente del mio egregio collega, ottimo amico, e vostro amoroso precettore e maestro Cav. Andrea Vaccà Berlinghieri, di questa nostra Università, della Toscana, e dirò senza tema di eccesso, dell' Italia tutta decoro ed ornamento. Nè aveste mai dubbiezza, o Giovani, che l' amicizia maisempre sospetta di parzialità, e la somiglianza della professione ognor di emulazione sospetta, trascender mi facessero, l' una a prodigar lodi non meritate, e l' altra a menomarle qual ch' elleno si furono. Avvegnachè libero mi rende dal primo sospetto appo voi, che tutte quelle chirurgiche, le quali son per celebrare, in pratica conosceste, e presso le persone dell' arte che in gran numero nei suoi scritti ammirarono: mi assolve d'altronde dall'altra sospezione presso voi, e chicchessia, il riflesso, che sebbene le facoltà per noi esercitate provengano dallo stesso stipite, e mirino entrambi allo stesso scopo, egli colla mano e cogli strumenti l' arte sua esercitava, e verso la perfezione colle sue scoperte ed invenzioni conduceva,

laddove io coi rimedj e coi precetti soccorreva l' umanità nelle sue malattie. Altronde foste voi stessi sovente testimoni che niun'altra emulazione fu mai tra noi, che nel fare il maggior bene all' umanità ; nè io mai omisi di cercare i suoi lumi e la sua mano maestra là dove ai mezzi interni della medicina gli uni e l' altra potevan essere di ajuto e soccorso. Se non che purgatomi in prevenzione appo voi di esageratore, come di menomator di pregi nell' arte Chirurgica del mio collega ed amico, e vostro precettore e maestro, dovrò eziandio anticipatamente scusarmi, se non saprò celebrarli con pari eloquenza e dignità, degna di lui, di questo tempo, di questo luogo, e di quanti mi ascoltano. Ma se il modo del mio dire, la elocuzione, la dizione, inferiori pur fossero ai meriti del soggetto che voglio celebrare, non per questo nulla ne soffrirebbe la verità, che il pregio maggiore forma maisempre di ogni elogio che sia.

Nacque il nostro Andrea Vaccà Berlinghieri in questa illustre Città di Pisa, per tante antiche e famose gesta gloriosa, e per tanti uomini segnalati in ogni età, ed in qualunque disciplina famosi, dal Professore Francesco Vaccà Berlinghieri, rinomatissimo nella facoltà medica, e da Rosa Pardini, l'anno 1772. Ei debbe quindi

esser reputato avventuroso fin dalla nascita per aver sortito i natali da un Padre che possedeva tante virtù nella scienza medica; felice nell' infanzia, perchè dalle premure di un così oculato Padre vigilata; fortunato nell'adolescenza, perchè di tutti quegli ornamenti fecelo abbellire, che utili, anzi necessari divengono per coloro, che imprender vogliono il malagevol cammino delle scienze Medico-Chirurgiche; fortunatissimo infine nel cominciamento e nel seguito di questi studj, per avere avuto nel Padre un amoroso maestro per apprendere, ed un gran modello da imitare. Era infatti il professor Francesco Vaccà, siccome io ne giudico dalle opere di lui, un uomo insigne nella Medicina; e volendolo a qualche antico paragonare, piuttosto il Galeno che l' Ippocrate direbbesi del suo tempo, e del suo paese. Io voglio significare, che desso per osservatore che fosse dell' andamento dei mali come Ippocrate, non era però semplice spettatore delle lotte fra le forze medicatrici e le potenze morbose alle prese fra loro, per notare da qual parte si decidesse la vittoria, siccome appunto faceva il vecchio di Coo; ma arguto ragionatore insieme mostravasi il prof. Francesco Vaccà come Galeno nella investigazione e deduzion delle cause, nel referirle agli effetti, e mostrarne la connessione, nel determinarne

le sedi, nell' applicarne in fine i mezzi curativi. Altronde se piacesse di proseguire il paragone fra il Medico di Pergamo e il professore Pisano, gran differenza mostrerebbesi fra l'uno e l'altro nel genio e nelle opere. Avvegnachè Galeno per servire ai proprj sistemi e stabilire le argute sue dottrine, metteva a profitto le osservazioni di tutti i tempi non che le proprie, d' onde ne emergeva quel felice impasto di filosofia Aristotelica e di medicina umorale Ippocratica; laddove Francesco Vaccà giovavasi delle altrui non solo, ma benanche delle proprie osservazioni ed esperienze, per combatter quante dottrine eransi innanzi del suo tempo stabilite, e per distrugger dalle radici quelle due odierne e contemporanee, che menavan tanto rumore per tutta Europa, la dottrina io dico dello *spasmo* di Cullen, e dello *stimolo* di Brown nate nella stessa Università Edimburghese. Galeno pel suo scopo moltiplicava i rimedj e stabiliva la polifarmacìa; e Francesco Vaccà col mostrare in pratica l' inutilità di un gran numero di medicamenti, in pochi dei quali riconosceva una virtù medicatrice, toglieva l' appoggio per questo lato a qualsisia medica dottrina. Il sommo Medico di Pergamo in fine colla magniloquenza, con cui alleata avea un' altra volta la filosofia colla medicina, disgiunta da Ippocrate, so-

praccariva l'arte di discusioni superflue, che in molti volumi comprendeva, e così ne imponeva al suo secolo, ed a più altri da poi; laddove il professor Pisano coll'eloquenza naturale e concisa d'Ippocrate, allontanando dalla Medicina ogni filosofia speculativa o trascendentale, ed alla severa fisica di osservazione ed esperienza conformandosi, tolse ogni appoggio alle dottrine mediche, e diede il più gran crollo a quelle dei professori di Edimburgo, riducendo i veri canoni della utile medicina in pochi e piccioli volumi.

In questa scuola, e sotto così dotto ed arguto maestro, educavasi il giovinetto Andrea Vaccà nella scienza salutare. Addottrinato sotto altri celebri professori nelle parti accessorie e fondamentali della Medicina, ascoltando i precetti pratici, e la clinica paterna seguitando, sembra che avesser dovuto ispirargli amore e fiducia per l'esercizio della Medicina. Altronde spogliata come l'aveva il Padre del manto delle ipotesi, e mostrata quel ch'essa era ed è tuttavia, cioè una scienza affidata tutta all'osservazione ed esperienza; l'una maisempre offuscata da false apparenze, e l'altra non sempre certa e costante; l'una pascolo del ragionamento dalla causa agli effetti, l'altra materia di argomento dagli effetti alle cagioni; l'una

soggetto di fallacia pei sensi esterni, l' altra del ragionamento induttivo, ed entrambi alimento gradito delle ipotesi e delle opinioni, sembra che di buon otta si esibisse al nostro Andrea circondata di tutte le sue incertezze, e accorto lo rendesse a non seguitarla di preferenza, perchè fuori del dominio dell' artefice; ed a quella nobil parte di lei appigliarsi, che tutto o quasi tutto ai sensi sottopone, che l' opera dell' artefice non confonde con quella della natura, i di cui effetti sono evidentissimi (*a*), alla *Chirurgìa*. Quindi non vi farà maraviglia, o Giovani, se inclinato egli per genio agli studj della scienza salutare, per quelli di questa parte più certa della medicina, benchè giovinetto di quindici anni, abbandonasse quelli della più incerta; se giudicasse così di buon ora, che gli occhj son di guida più sicura alla mano, che le opinioni non son di luce alla mente; se il consiglio del Padre dell' arte di appigliarsi a quegli studj ove piegano le proprie e naturali inclinazioni, prevalesse all' esempio Paterno; se in fine con queste felicissime disposizioni, abbandonata la scuola paterna, la patria, e discepolo divenuto di quel sommo, che riformava la Chirurgìa, ed all' apice della per-

(*a*) Aur. Corn. Celsus de re Medica Lib. 7.

fezione portava nella capital della Francia, di Desault, dominato abbia anch'esso in quest'arte beneficante; e se a Lui debbe oggidì la Chirurgìa quelle obbligazioni, che aveva avute a suo Padre la Medicina; e quindi l'Università nostra al Padre ed al Figlio, o a questa sola famiglia, come a quella privilegiata degli Eraclidi la Grecia, la riforma, o lo stabilimento della vera Medicina e Chirurgìa.

Nè io lo scorgerò in Parigi onde misurare i rapidi progressi che fece nella scienza Chirurgica fra la numerosissima scolaresca di Desault, per più che due anni continui, uditore, spettatore, e annotatore diligente e sollecito di tutto ciò che sotto i suoi occhj operar vedeva da questo suo gran maestro in Chirurgìa; nei teatri e nelle stanze anatomiche esercitandosi nel taglio coi più destri, onde fondarsi viepiù nell' Anatomia, base essenziale della Chirurgìa; in quelli chirurgici onde ripeter su i cadaveri quelle operazioni che di mano in mano vedeva eseguire; negli armamentarj di Chirurgìa a prender idea e cognizione esatta di questi mezzi ausiliatori della mano; negli Spedali delle partorienti; nelle case degli ostetrici e delle ostetriche, a considerare il meccanismo dei parti, e i modi di soccorrer le partorienti ed i feti onde salvargli entrambi; nei gabinetti patologici ad

esaminare e analizzare i prodotti morbosi della nostra organizzazione; nelle Accademie e letterarie riunioni di uomini provetti e consumati nelle scienze, come di giovani, che con nobile gara scendevano nell' arena a svelare delle verità ignorate, o a combatter non senza gloria le non rette sentenze, o le pratiche inutili o dannose. Le cognizioni che egli riportonne alla patria nei soli due anni vantaggiati di studj e di dimora a Parigi, o da queste assidue e geniali occupazioni, lo provano assai più che la mia penna far non potrebbe; e dimostrano eziandio, che eran queste le sue delizie; questi i suoi passatempi; che a questi soli oggetti era la sua mente rivolta, e che ad essi tosto tornava se il fervor della gioventù, il rumore di una gran capitale, e la seduzione dei piaceri da essi momentaneamente l' allontanavano.

Ricco di tutto il sapere Chirurgico acquistato nella scuola di Desault, e di tutti i lumi accessori a questa scienza procuratisi nella capital della Francia, prima di restituirsi alla patria giudica opportuno di recarsi in Inghilterra, ed a Londra, emula di Parigi in ogni maniera di sapere, e nelle scienze e pratiche Chirurgiche a niuna seconda, ove la fama degli Unter e dei Bell richiamava alunni da ogni dove

come quella di Desault. È in questa rapida, sebben dotta ed assennata escursione, o nelle breve, ma operosa e tutta scientifica dimora, che egli conosce questi sommi uomini dell' arte sua, ed i più famigerati nelle altre scienze; che visita ed esamina tutti i stabilimenti scentifici, fra i quali il famoso gabinetto Anatomico-Chirurgico di Unter; che considera le pratiche Chirurgiche in pregio in quelle riputatissime scuole, e si convince, che fino a quell' epoca la Chirurgìa Francese conservava quella superiorità sopra tutte, che in altri tempi avea pur goduta, e che dettar doveva la riforma in tutte le scuole.

Ed eccolo che con questa massima nel cuore, e colla mente piena di sapere chirurgico, ritorna alla patria correndo il suo diciassettesimo anno; che assume, dopo compiuto il corso degli studj medici incominciato innanzi di recarsi a Parigi, il titolo di dottore in Medicina, forse più per compiacere al genitore, che per volerla volontariamente esercitare, siccome poi lo costrinse la gran fama che acquistossi a praticarla indistintamente come la Chirurgìa; ecco il nostro alunno di Chirurgìa della scuola francese, e dottore di Medicina dell' Università nostra, che sebbene ardente di desiderio di far conoscere le pratiche chirurgiche acquistate e

recate ond' esser utile a tutti, sobrio nondimeno si mostra, prudente, ritenuto nell' esternarle, o comunicarle altrui, specialmente ai condiscepoli che avea lasciati, ai precettori insegnanti, agli emuli, presentendo che a quell' età era assai più facile di eccitare l' invidia, che non ottener fiducia e considerazione. Questa saggia e maisempre imitabil condotta, ben presto gli procurò dei casi Chirurgici da operare, e degli allievi da istruire. La curiosità nei primi casi di operazione, che si offrirono al nostro dottore Andrea, dovette esser oculata per quelli che facevan gli spettatori; e tanto più se avevan delle antiche abitudini da difendere, o delle non credute verità da imparare. Ma la facilità, il sangue freddo mostrato nelle prime operazioni, o quell' animo *immisericors*, che Celso vuole nei Chirurgi (*a*), di non muoversi cioè ai lamenti, ai gemiti, alle strida dei pazienti; di non scoraggirsi alla vista del sangue, ed in mezzo ad altri più accidenti, che sopravvengono alle grandi operazioni Chirurgiche, in una età così giovanile, gli conciliò ben presto la stima, e considerazione di tutti. Quindi non può far meraviglia se di tanto senno fornito, e tanta regolarità di condotta nell' eseguire le operazioni,

(*a*) De Re medica Lib. 7.

felici successi ne venissero; e se in sull' aurora delle sue intraprese ispirasse tanta fiducia nei malati da primeggiar presto, e nella sua patria, ed essere anteposto nelle operazioni a tutti i suoi contemporanei.

Ma per rendere viepiù franca e sicura la mano, e per le premure di molti Scolari dell'Università, apriva dei corsi di Anatomia e Chirurgìa operativa, non che di Ostetricia; e quando alle operazioni Chirurgiche dava opera su i vivi, i più provetti, e perfino i professori suoi maestri spettatori voleva del proprio operare. Aveva quindi per un lato testimoni senza eccezione della rettitudine de' suoi metodi; aveva per l'altro negli stessi dei giudici senza parzialità di quella parte che se gli competea nell' esito delle operazioni. Altronde dovendo seguitare un corso di Chirurgìa pratica e operatoria, fra i tanti pubblicati, egli scelse per norma dei suoi discepoli quello, che era allora fra noi nelle mani di tutti, e maggior plauso risquoteva, il classico trattato di Chirurgìa io voglio dire di Beniamino Bell. Forse che egli ebbe insieme un' altra segreta intenzione in questa scelta; quella cioè di aggiungere al trattato delle operazioni del Chirurgo Inglese, le scoperte e modificazioni che aveva portate in esse il celebre suo maestro Desault. Ma qualunque si fosse il motivo

che a questa predilezione inducevalo, certo è che in percorrendolo ed esaminandolo, molti difetti ed essenzialissimi parve ad esso che vi fossero, e che coperti dall' autorità di un sì gran nome, aver potevano una funesta influenza nelle operazioni, quando senza alcun esame venissero adottati. Fu allora che egli, credutosi pienamente sicuro della loro realtà, si credè autorizzato a pubblicargli, sotto il modesto titolo però di „ *Riflessioni al Trattato di Chirurgìa di Beniamino Bell* „ (*a*) l' anno dopo il suo dottorato, e perciò di ventun' anno appena. Il notar per difettosa un' opera riconosciuta classica non solo dalla sua nazione, ma dall' Europa intiera chirurgica; lo sminuire, quasi direi, l' autorità ad un gran nome, e la celebrità ad un' opera famigerata da un giovine di poco più che venti anni, cui se accordar si doveano dei talenti, un' esperienza consumata mancava, sembrar poteva impresa audace, o almeno ambiziosa, e perciò nell'un modo e nell' altro dispiacente a quella generosa nazione, ed ai molti fautori di quell' opera, da eccitarne risentimento, e da provocarne il disprezzo. Ma la critica sana e giudiziosa, allora che fatta sia con spirito di verità, scevra da ogni

(*a*) Opera citata. Pisa an. 1793.

sospetto di parte, non ha bisogno di un nome divenuto illustre per essere sentita ed apprezzata. Così quella che sotto il modesto titolo enunciato faceva il nostro dottore al trattato di Bell, se potè dispiacere, e fù non curata da quegli che non apprezzano che i gran nomi, venne altronde in molte parti valutata dagl' imparziali, e da coloro che cercano l' utile nelle opere, e non l' autorità (*a*). Molti difetti infine vennero scoverti in quest' opera classica per studio del dottor Vaccà; e se qualche volta il calor giovanile, e la mancanza di estesissima esperienza divenir lo fecero fors' anche ingiusto verso il Chirurgo Inglese, egli ad un' età più matura, quando una gloria più solida si cerca nel far del bene, anzichè nell' acquistar nome e favore, non ebbe difficoltà di confessare i suoi errori colle stampe (*b*); a guisa di tutti gli uomini veramente grandi, che i falli commessi di accusare non temono, perchè soverchiati restano e ricoperti dalle grandi cose per essi operate, o che loro appartengono (*c*).

Che se questo giovanile lavoro non potè

(*a*) Ved. Giornale di Medicina di Francesco Aglietti di Venezia an 1793.

(*b*) Ved. Memor. prima sul taglio retto-vescicale.

(*c*) Celsus de Re Medica Lib. 7.

conciliargli l' approvazione di tutti, potè a tutti mostrare in esso un criterio assai aggiustato, un arguto e franco ragionare, una dialettica infine profonda, quantunque più presto atta a persuadere colle ragioni i non esercitati, che a convincere quelli che lo erano coi fatti in gran numero, di cui mancava. Quindi viepiù conciliavasi la stima dei suoi alunni; viepiù cresceva la sua reputazione presso i malati; le occasioni si moltiplicavano ogni giorno per esercitar l' ingegno e la mano; quindi nelle circostanze più difficili il dottor Vaccà s' invocava, ed a ventisei anni l' oracolo della Chirurgìa nella stessa sua Patria diveniva. Se non che a quest' epoca per le procelle politiche e civili memorabile, il dottor nostro, onde non esser spettatore di esse nella sua Patria, e per potere non interrompere i suoi studi prediletti, colà sen ritorna, ove aveva pochi anni avanti attinte ed acquistate così nobili cognizioni, onde accrescerle, e moltiplicarle. E non più discepolo di quel sommo Desault, che omai più non esisteva, ma maestro fra i suoi condiscepoli più rinomati, che posti eminenti cuoprivano in quelle stesse scuole, avvicinavasi ai migliori; dei metodi più utili di operare seco lor discuteva; assisteva alle loro operazioni; operatore era egli stesso; e nobil gara nasceva, ed utile emu-

lazione. E fu bene in quel tempo, che egli sosteneva in faccia ad essi, contro l'opinione dello stesso suo antico maestro, e di tutte le scuole, che le coste fratturate spostare dal proprio sito non si possono, quando i piani dei muscoli intercostali restati siano illesi; e non contento del ragionamento, col fatto stesso il provava, siccome apparisce dalla memoria che pubblica rese su tale argomento (*a*).

Dileguate le nubi burrascose dal cielo Italiano, rasserenatosi l' orizzonte politico dell' Europa, e sotto l' ombra della pace riprendendo ovunque le arti, e le scienze il placido loro esercizio, dopo non molti mesi di assenza ritornatosene in patria il nostro dottore Andrea, assai più ricco di cognizioni, e più fortificato nei metodi di Chirurgìa appresi nella scuola francese, riassunse con eguale ardore ed impegno l' esercizj suoi prediletti, o l' anatomico-chirurgico insegnamento, e le pratiche operazioni. E quasi che il pubblico del suo paese seguitato lo avesse nella sua assenza, e spettator fosse stato dall' impiego del suo tempo nella Capital della Francia; quasi che certo fosse

(*a*) Memoria sulla frattura delle coste; del Dott. Vaccà Berlinghieri, letta alla Società Medica d' emulazione di Parigi anno 1800.

della moltiplicazione dei suoi lumi in quell'arte, cui aveva consacrato il suo affetto, raddoppiò la sua stima ed illimitata fiducia per lui, ed arbitro assoluto lo fece nella cura di tutti i suoi mali. Quindi la fama si estendeva ogni giorno più della sua eccellenza nell' arte, e da ogni parte concorrevano a Pisa dei malati, che sottoponevansi alla sua cura.

Fra le più frequenti malattie, che egli aveva ogni anno a curare, e che altronde fra tutte quelle chirurgiche hanno men bisogno della mano che non dell' intelletto, quelle vi erano, che da più di quattro secoli recavanci gli scuopritori del nuovo mondo; che propagatesi ormai per ogni dove sotto gli immoderati appetiti della concupiscenza, quasi sempre dal pudore celate, hanno mietuto e troncan tuttavia il fiore della gioventù dell' un sesso e dell' altro. L' opportunità che le occasioni quotidiane presentavangli di studiarle profondamente per ogni lato, gli fece conoscere intrinsecamente la loro natura, la modificazione che dalle parti ricevevano, il modo lor più comune di propagazione, le larve sotto le quali sovente si celano, ed i più esperti allucinano, la convenienza dei metodi, o inconvenienza dei rimedj, e delle forme loro più adattate a tutti i casi universali e locali, onde ottenerne felice successo. Ma sopra o-

gni altra parte di questi studj, su quella curativa si ferma onde sciogliere un gran problema medico-chirurgico, che da questi mali così spesso riprodotto si vede ; io voglio dire, perchè conosciuto un rimedio sicuro nella più parte dei casi contro una tal sorta di malattie, come queste veneree, non sempre esso lo sia. E sebbene anche le sue osservazioni, le più sottili indagini, le moltiplicate sue esperienze giunte non sieno a cotanta soluzione, perchè le difficoltà sono per avventura piuttosto nei singoli individui, che nella natura del morbo, o nella qualità e preparazion del rimedio, tuttavolta molta luce egli ha sparsa e sull' una e sull' altra; e la cura dei mali venerei locali senza mercurio, e quella degli universali per opera del mercurio, diretta secondo gli avvisi del dottor nostro, molti più successi ha ottenuti che in addietro, e ne otterrà in progresso, se colla stessa saviezza e precisione da esso prescritta sarà seguitata. Altronde quel suo trattato su questi morbi (*a*), che tosto accoglievalo e nella sua lingua volgevalo quella nazione non prodiga mai di lodi per gli stranieri, ma che non seppe negarne al D. Vaccà, perchè la sua gloria le apparteneva, o reverberava su quella della nazion Francese, o della sua scuola

(*a*) Trattato dei Mali Venerei an. 1803.

di Chirurgìa, di cui n' era l' alunno, è divenuto il manuale di tutti coloro che curano cotali malattie. Nè contento egli di aver portato dei miglioramenti considerabili sulla dottrina, e cura di questi morbi, si rivolge ad uno di quegli effetti più ordinarj che dessi producono, e che molestie non piccole, e rimembranze non brevi, nè poco amare produce dei trapassati piaceri; alla difficoltà io voglio dire di emetter le orine per i ristringimenti che nascono nel canale dell' uretra. Ed ecco che il dottor Andrea dal lume dell' esperienza guidato, un metodo inventa e ritrova utilissimo, che adempie con piacevolezza, ancora direi, a tanto scopo, e che è, e sarà sempre in onore nella pratica Chirurgica (*a*).

Estesasi viepiù la fama di lui, e per i successi della sua mano, e pel plauso che alle sue opere accennate facevasi dal ceto dei dotti nell' arte Chirurgica, deporre omai dovea la veste di privato, e addossar quella di pubblico Professore di Clinica esterna o Chirurgica in questa celebre Università, cui decorosamente l' illuminato nostro Governo nell' anno 1803. lo chiamava. Nè mai egli opinando, che una tal carica nel pubblico insegnamento servir debba

(*a*) Trattato dei ristringimenti dell' uretra per causa venerea: anno 1803.

di lustro a colui che la cuopre, siccome gli uomini volgari pensano, ma che desso debba portarne alla scienza che professa, alto dovere egli sentì di assumere, pari però alle forze ed al carattere, che egli aveva per soddisfarlo. Quindi, mentre intendeva a migliorare un metodo per esso, come il divisato, o per altri inventato, portava un' occhio perspicace in tutti quelli, che egli ed altri riconosciuti aveano difettosi, che quasi tutti pur erano nell' alta Chirurgìa, onde spandervi nuova luce, ed arrecarvi utile riforma. L' occasione era pel nostro Professore, ciò che pel corpo in quiete è l' applicazion di una forza, cioè il moto, e l'azione. Era dessa per lui il momento della considerazione profonda, dell' esame scrupoloso, dell' analisi, della cognizione perfetta dei difetti, e della concezione dei ritrovati per fargli sparire. Precipitosa, come dessa è sempre, siccome il Padre dell' arte l' avea pronunziata (*a*), non gli si presenta mai impunemente, nè inconsideratamente gli fugge. Quella di aver operato un' aneurisma poplitèo nella Capitale della Toscana in illustre soggetto, mentre l' urgenza del caso gli offre l' opportunità per una parte dell' invenzione di una utile macchinetta di com-

(*a*) Hip. Aphor. aphor. I.

pressione, che in poche ore è costruita e messa in opera con successo (*a*), lo fa avvertito per l' altra sull' importanza della scelta di un metodo sicuro per l'allacciatura delle arterie in tutti i casi, onde ottenerne un buon' esito. ,, L'opera-
,, zione dell' aneurisma, egli dice, è con ra-
,, gione annoverata fra le più pericolose dell' al-
,, ta Chirurgìa; ond' è che la morte può esser-
,, ne la conseguenza ,, (*b*). Altronde bisogna che il Chirurgo si determini a farla allora soltanto che abbia molti gradi di probabilità per l' esito felice, onde non gli torni addosso la colpa di avere abbreviato i giorni a colui, che senza l' operazione avrebbe potuto ancora prolungargli. Nè lascia di avvertire nel tempo stesso, che per savia e retta che sia la scelta del metodo, esatta e precisa l' operazione, può dessa indipendentemente dal metodo e dal merito dell' operatore, avere un esito infausto; o perchè le parti allacciate si trovino in stato patologico, o perchè le condizioni morbose in cui si trovi la macchina dell' operato, diano luogo allo sviluppo di una malattia mortale; siccome appunto avvenne all' illustre soggetto dell' aneurisma operato, che senza colpa dell' o-

(*a*) Storia dell' Aneurisma del Poplite, operato secondo il metodo di Unter; anno 1803.

(*b*) Storia cit.

perazione e dell' operatore ebbe un esito disgraziato. Ma poichè rari son questi casi, e più frequenti quelli che periscono per le conseguenze del difetto dell' operazione, e perciò non sempre indipendentemente dal metodo di operare, quindi importantissima è la scelta di quello che riunisca, per l' esito almanco, i più reali vantaggi. Lo scopo frattanto di questa grande operazione non ad altro mira se non ad impedire l' effusione del sangue, che accaderebbe alla lunga per la rottura delle pareti del tumore arterioso; procurando colla legatura di obliterare la luce dell' arteria al disopra del tumore, onde il sangue si divida nei vasi laterali, e vicarj essi divengano nel portare l' alimento e la vita alle parti, che la ricevevano per la luce del tronco. La legatura adunque è il mezzo opportuno; l' adesione delle sue pareti strette da essa, debb' esserne l' effetto. Avvi altronde un tempo determinabile fra l' azion della causa, e la certezza e stabilità dell' effetto? Può essere assegnato un tempo necessario alla natura per produrre l' adesione delle pareti portate a contatto col laccio, e perchè l' adesione sia tale da impedire che il sangue ripassi, toltone il laccio, nella luce del vaso non obliterato? Avvi un tempo assegnabile per esser certi, che il vaso legato e reciso alla le-

gatura, siasi cicatrizzato stabilmente, da prevenire l' emorragìa consecutiva, che annulla ogni buon' effetto della operazione? Ora il celebre professore Scarpa, il decano dei viventi maestri dell'Anatomìa e della Chirurgìa, il quale colla legatura dell' arteria nell' aneurisma nient' altro voleva, che la coesione o coalizione delle pareti arteriose, senza la recisione ed il distacco di esse nel tronco allacciato, credeva e crede forsanche, che possa determinarsi a quattro giorni, ed in qualche caso per avventura a sei, la forte e stabile coalizione, da prevenire qualunque emorragìa secondaria che sia; e perciò dà per precetto di togliere il laccio all'epoca indicata, onde non promuover con la presenza prolungata di esso, il processo suppurativo, e quindi distruttivo delle parti allacciate (*a*). Altronde il nostro Professore, che in ogni caso di allacciatura di arteria, teneva come necessario ed indubitato (se strette le pareti col laccio, in modo che portate sieno a mutuo contatto, senza di che non vi è, nè può nascervi adesione) il processo suppurativo, temeva, dietro questo supposto, che tolto il laccio al quarto giorno, siccome il Professor di Pavia consigliava, l' adesione delle pareti a tal' epoca non potesse

(*a*) Memoria sulla legatura delle principali arterie degli arti ec. di Antonio Scarpa.

esser nata; o che, trovandosi le pareti debolmente adese, e quel trombo di linfa plastica, che si forma nell' apice del cono arterioso legato ed all' intorno della legatura, non formato o di debol consistenza, l' emorragìe secondarie potessero esser la conseguenza frequente di questa troppo sollecita sottrazione del laccio istesso. Anzi egli voleva, ed esigeva, non solo che il laccio non venisse rimosso al quarto giorno, ma che lasciato fosse fino a che pel processo suppurativo nata fosse la recisione insieme dell' arteria, e la caduta del laccio (*a*). Ma poichè in chirurgìa non si tratta di combatter delle ipotesi, come in medicina, ove talvolta l' argutezza dell' ingegno tien luogo di ragione, ove ne impone sovente anche la fama, si bene dei fatti, i quali se patrocinati sieno da un merito superiore, altri fatti e palesemente contrarj divenir possono i soli argomenti trionfanti; quindi doveva il Professor nostro coi fatti attaccare e combattere i fatti allegati dal Professor di Pavia, e l' autorità di lui bilanciare coll' evidenza contraria. Ebber questo intendimento appunto le prime esperienze che servirono di materia a quella „ *Memoria sull' allacciatura delle arterie* „ che pub-

(*a*) Memoria sopra l' allacciatura delle arterie: del Dottore Andrea Vaccà Berlinghieri ec. anno 1819.

blicava nel 1819 (*a*), nella quale credè di aver provata mal sicura la regola dei quattro giorni, ed anche dei sei, per l' allacciatura delle arterie, determinata dal Professor di Pavia; e che più certa, più stabile, più prudente si fosse la sua di non toglier mai il laccio finchè di per se stesso resosi inutile non cada. Estimatore altronde com' era il professor Vaccà dell' alto merito del Cav. Scarpa, che come gran maestro lo ha riguardato maisempre della Chirurgìa in Italia, non ebbe renitenza di presentargli la sua memoria, e quindi di sottoporsi al giudicio e savio discernimento di lui. Ebbe di quì incominciamento una corrispondenza (*b*), divenuta di pubblica ragione, sulla indicata questione dell' allacciatura delle arterie negli aneurismi, quanto franca, decente, e rispettosa qual si conviene mai sempre fra gli scienziati di alto merito, altrettanto proficua alla scienza chirurgica, ed all' umanità: e ben lungi che il professor di Pavia offeso si credesse di vedere impugnata da quello di Pisa una massima da più anni stabilita, e universalmente abbracciata, come

(*a*) Memoria cit. Pisa 1819.

(*b*) Lettere del Cav. e prof. Antonio Scarpa al Cav. e prof. Andrea Vaccà Berlinghieri sulla legatura delle grosse arterie degli arti; e risposta alle medesime del Cav. prof. Andrea Vaccà Berlinghieri. Pisa an. 1820.

una pratica verità, quasi per assicurarsi se illuso si fosse nelle sue esperienze, a quelle ritorna. e per esse saldo si tiene nel suo avviso, credendo nell' illusione colle proprie il suo stimato avversario (*a*). Nè desso soddisfatto dei nuovi esperimenti contrarianti i propri, ad altri dà mano, che nel suo proposito lo confermano (*b*); cosicchè paragonati i fatti dell' una come dell'altra parte, e le ragioni pesate in così alta questione addotte, facile ne riesce a chicchesia il riconoscere da qual parte dei due quistionanti la ragione si trovi. Infatti; se l' allacciatura avvicina le pareti dell' arteria allacciata per impedire il passaggio al sangue, facilitando la coalescenza delle sue pareti, eguale è lo scopo, e pari il fine in entrambi. Se l' allacciatura temporaria di quattro, di sei, come di due giorni, può favorir questo scopo, come quella permanente, eguale n' è del pari il vantaggio nell' un metodo e nell' altro. Se l' allacciatura temporaria di due giorni, come di quattro e di sei, promove il processo suppurativo, e la recisione del tronco arterioso, siccome indubitatamente per l'esperienze del professor Vaccà, e di altri risulta, nella stessa guisa che lo promuove l' allacciatura permanente, non vi è ragione, sotto

(*a*) Lett. prima, seconda e terza: an. 1819.
(*b*) Lett. prima e seconda: an. 1820.

questo rapporto, di reputar l' una miglior dell'altra, e darne ad una la preferenza. Se nelle operazioni di aneurisma eseguite coll' allacciatura temporaria, e innanzi e dopo tolto il laccio, son sopravvenute e sopravvengono l' emorragìe secondarie, come in quelle operazioni eseguite coll' allacciatura permanente, la sollecitudine di togliere il laccio diviene inutile, perchè non evìta questo grave accidente, che nel senso del professore Scarpa voleasi per tal guisa scansare. In fine, se l' esito delle operazioni nell' uomo, come degli esperimenti sugli animali, prova numericamente, aver salvati più individui colla legatura permanente, che non con quella temporaria, e perchè quella per avventura è stata la salvaguardia del coalito delle pareti fino a che il laccio è caduto, e perchè ha preseduto, quasi direi, e favoreggiato il trombo nel cono dell' arteria legata, chi non conosce da qual parte sarà il vantaggio, ed a favore di qual dei due campioni dell' arte resta decisa la vittoria? (*a*) Tutta volta in tanta luce di verità, ed evidenza di fatti, umile sempre il professor nostro, non

(*a*) Istoria dell' allacciatura dell'arteria iliaca esterna. Giornale Pisano an. 1823. e Riflessioni sulla Memoria del prof. Vaccà intitolata Istoria d' un' allacciatura dell' Iliaca esterna, e sopra il giudizio dato di tal Memoria nel Giornale del Sig. Omodei: del Dott. Francesco Castinelli. Anno 1823.

solo non osa dichiararsi vincitore, ma pronto si mostra a renunziare al suo vantaggio, se riconosciuto non sia dallo stesso suo avversario. „ Io non crederò, egli dice, dimostrata la mia „ opinione, se non che quando sarà divenuta la „ sua (a) „ la quale dee pur credersi averla per tale accettata il chiarissimo Professor di Pavia, se il tacere come ha fatto poscia, almeno a mia notizia, su tale argomento, interpetrar sia lecito l'assentire.

Sciolto per via di esperimenti, e non tagliato il nodo, come quello Gordiano, di una così importante quistione, tosto ad altre operazioni chirurgiche il nostro Professore rivolge il pensiero, e pubblica in questo stesso anno un „ *nuovo metodo per istruire l'esofagotomìa* „ ed arricchisce l'armamentario Chirurgico di un nuovo strumento per eseguirla con facilità e sicurezza, spostando l'esofago, ed in fuori portandolo; cosicchè il taglio istituire si possa senza pericolo d'incidere e vulnerare delle arterie e dei nervi, per cui erasi fin allora riformida dai più abili operatori questa importante operazione chirurgica. E bello è a vedersi l'artificio semplicissimo di questo istrumento, che *ectopesofago* chiamava, o spostator dell'esofago, come

(a) Lett. seconda de' 29. Aprile 1820.

cioè introdotto un elastico bipartito nascosto in una cannula metallica, fin là dove l' operazione debbe istituirsi, che reso libero, per la sua natural forza porta in fuori con un suo ramo, e da quella parte che vuolsi, l' esofago, e al ferro lo presenta dell' operatore libero da ogni parte accessoria. E così, se il nostro Guattani quasi un secolo innanzi aveva avuto il merito di far conoscere ove, e come potevasi, dietro la cognizione anatomica della posizione dell'esofago, incider senza pericoli, anche in quei casi nei quali i corpi trattenuti nell' esofago non apparivano, il nostro professore con questa sua nobile invenzione rendeva facile e sicura l' esofagotomìa in tutti, e senza ombra di pericolo, in qualsisia posizione si trovassero. Ond' è che la Chirurgìa ha l' obbligazione a questi due italiani, dell' estensione cioè di questa operazione a più casi (giacchè a pochi ristringevala l' antica Chirurgìa) al Guattani, e dell' applicazione, ed esecuzione felice in tutti, al nostro celebre Vaccà.

Non contento per questo il Professor nostro dei miglioramenti fatti, e delle nuove invenzioni per varie oparazioni di Chirurgìa, ben altre ne medita; ed a guisa di quell' eroe Romano, che niente reputava mai di aver fatto, se qualche cosa a far gli restasse; quasi obliando l' opera eseguita, e persuaso altronde com'

era, che „ sebbene la Chirurgìa avesse fatti dei „ gran progressi, glie ne restavano tuttavia „ molti da fare per giugnere a quella perfezione „ di cui era capace; non che convinto, che „ una tale impresa non poteva per un sol' uo- „ mo esser compiuta, ma che gli sforzi di tutti „ i Chirurgi tender dovevano a questo fine „ anelava di cooperarvi efficacemente coll' opera sua, onde compiere e perfezionare il grande edificio chirurgico; e „ fortunato quello, diceva, „ che potrà contribuire al perfezionamento di „ un' arte così utile all'umanità „. Attento quindi sempre, e l'occhio rivolgendo e la mente a quei metodi chirurgici più ardui, e più o manco pericolosi per l' umanità, e quindi maisempre più o meno difettosi, a quello singolarmente ristassi sull' estrazion della pietra dalla vessica orinaria, o della *litotomìa*. Gran tempo era già che egli andava meditando come sfuggir si potessero alcuni inconvenienti, che anche nei metodi di litotomìa i più famigerati, comuni, o più perfetti fra tutti quelli conosciuti, incontravansi; nè mai si era affatto ricreduto fino al 1818, che l' *alto apparecchio*, a pochissimi casi riservato, portato che fosse alla perfezione, tutti i vantaggi riunir non potesse di questa operazione, servire a tutti i casi, e sfuggir tutti gl' inconvenienti, che anche col *taglio latera-*

lizzato, di cui servivasi, s' incontravano. Anzi fino all' epoca indicata, egli aveva tanto insistito su questo metodo, e così importante aveva creduta la sottrazione dell' apertura perineale fattavi da fra Cosimo, onde dar scolo alle orine, sostituendovi una siringa elastica tenuta mai sempre in vescica fino alla cicatrizzazione della ferita dell' ipogastro, che quasi credevalo condotto per tal modo alla perfezione; tuttochè le ultime due operazioni con questo stesso metodo istituite, l' una nel 1812, l' altra nel 1816, avessero avuto un' esito disgraziato. Ma non prima vide annunziata una nuova strada per entrare in vescica, mai da altri battuta, e per forza di cognizione di parti, e di arguto ragionamento, scoperta, e dimostrata più facile e sicura per estrarre le pietre di ogni grandezza, da un inesperto giovine Chirurgo francese, da Sanson; ed alle prove, che tosto ne istituiva sul cadavere, facile e vantaggiosissima riconosceva, che caddegli, quasi direi, la benda dagli occhj su quel metodo che prediligeva; ne confessò solennemente i difetti, ed il torto che aveva avuto di censurare, in quelle *sue riflessioni di gioventù*, coloro che l' avevano criticato e corretto, ed a pochissimi casi di operazioni di litotomìa riserbato (*a*). E datosi tutto tutto ad un' esame

(*a*) Memoria prima sul taglio retto-vescicale anno 1821. pag. 14.

severo di questa nuova operazione, ad analizzare le parti comprese nel taglio, a misurare la brevità della strada da percorrersi per giungere in vessica, comparativamente a quella che facevasi cogli altri metodi più famigerati, da gran maestro decise, che dessa è la più breve, quella che presenta meno parti importanti da tagliare, quella infine che offre maggiore spazio per estrarre le pietre di qualsisia forma e grandezza. Ma poichè fisso aveva nell' animo, che „ non si „ deve mai cambiar metodo in Chirurgìa, se il „ migliore fra i noti si accostasse alla perfezione „ così prima di operar colla mano così grave cambiamento di metodo fatto già nell' animo suo, doveva in pratica verificare i preconizzati vantaggi del taglio retto-vescicale sopra quello *lateralizzato*, reputato da tutti il più vicino alla perfezione, e che egli stesso aveva fin' allora praticato, malgrado la forte propensione, siccome diceva, che per esso aveva fin' allora mantenuta all'alto apparecchio. Ma cosa direte, e penserete mai, o Giovani, nel sentire, che il primo operato con questo nuovo metodo, non solo non giustificò le concepite speranze, ma vittima divenne della morte dietro l' operazione? Crederete voi forse, che per questo infortunio, per questo male augurato esito, il nostro professore giudicasse, come un sommo operatore francese,

il Dupuytren, al disotto questo metodo di quello lateralizzato, ed a questo si proponesse di ritornare, come fatto aveva il prof. Parigino? Se così la pensaste, v' inganneresteste a partito. Non è questa l' indole del genio situato in faccia agli ostacoli, ed agli infortuni. Esso medita, esamina, scandaglia, e ragiona. Cerca le cause del cattivo esito della operazione rettamente eseguita, e non assume questa qual causa sufficiente di quello. Il professor nostro aveva fatto il taglio retto vescicale con prontezza, precisione, e senza inconvenienti di sorta. L' operazione quindi appariva chiaramente innocente nell' esito sfortunato. Altronde l' estrazione della pietra era stata laboriosissima per la mole, e per la figura, non che per le aderenze che contratte aveva in vescica, per cui fu giocoforza metterla in frammenti per estrarla; ed il soggetto operato era vecchio.

Se il taglio era stato fatto, come lo era, con tutta precisione col metodo di Sanson, senzachè però si fossero mescolate delle fecce alle orine, perchè non passate pel taglio dall'intestino reciso in vescica, qual' addebito dovevasi ad esso della morte? Erano adunque da incolparsi del cattivo esito il volume, l'irregolarità, e l' aderenza della pietra, e non il metodo di operare. Tuttavolta esaminando nel cadavere il taglio praticato, ed os-

servando, che con questo metodo si incideva maisempre il basso fondo della vescica, cagione prossima del passaggio delle fecce nella sua cavità, laddove desso potevasi agevolmente risparmiare, e non interessar nel taglio, che l' *intestino retto*, la *parte membranosa dell' uretra*, la *prostata*, e il *collo della vescica*; così dopo fatti nei cadaveri varj esperimenti felici, sottopose altri cinque pietranti successivamente a questa operazione, corretta da esso nel difetto suo principale, e pel quale non aveva avuto alcun plauso in Francia, e ne ottenne un brillantissimo successo, essendo tutti e cinque risanati in breve tempo, e senza esser rimasta che una fistola in un solo degli operati. Rinfrancavasi per tal guisa esuberantemente del primo infortunio; realizzava ampiamente le concepite speranze, per cui si decideva a pubblicare quella prima „ Memoria sopra il metodo di estrarre la pietra „ dalla vescica orinaria per la via dell' intestino „ retto (*a*) „ che menò tanto rumore, ed eccitò l' emulazione di varj distintissimi professori, che misero in pratica il nuovo metodo con non poco successo (*b*). Nè è inutile per la vostra istru-

(*a*) Pisa anno 1821.

(*b*) Nomino fra questi i Professori Giorgi, Regnoli Bellini, Cavarra, tutti amici del Prof. Vaccà, ed il Prof. Farnese; e più altri che potrei citare, che per brevità tralascio. Ved. Mem. citata; e la seconda, terza, e quarta.

zione, o Giovani, nè è fuori di luogo il farvi conoscere lo spirito che lo moveva a far di pubblico diritto la medesima, o il nuovo metodo di estrarre la pietra dalla vescica, affinchè voi conosciate, che il vero merito è sempre umile, che cerca maisempre l'altrui bene, e non gloria ed onori. „ Io non cerco, dice egli stesso, nel„ lo scritto che ora vo pubblicando, alcuna fa„ ma; e miro solo alla pubblica utilità, con cui „ non una mia scoperta, ma quella di altri ten„ to di confermare. E benchè io possa lusingar„ mi di riuscire più del signor Sanson stesso nel „ persuadere i Chirurghi a tentare il di lui nuo„ vo metodo (perchè le osservazioni persuado„ no più dei ragionamenti), pure veggo che niu„ na gloria può risultarne per me. Qual gloria „ infatti poss'io aspettarmi dal confermare con „ osservazioni ciò che un'altro avea con somma „ sagacità provato col raziocinio? Qual lustro „ al mio nome dall'aggiungere delle modifica„ zioni ad un metodo, le quali (benchè capaci „ di portare utili effetti), la pratica ed il ragio„ namento potevano facilmente suggerire a qua„ lunque mediocre ingegno? Ma se questo scrit„ to, continua pur esso, non potrà render chia„ ro il mio nome, proverà almeno che non ser„ vo all'autorità, nè all'abitudine; Divinità sì „ care agli uomini, a cui spesso essi tutto sacri-

„ ficano: proverà che non m' inebriano i miei „ successi, che ascolto la sola ragione, e che „ son prontissimo ad abbandonare le idee, e le „ pratiche più favorite, allorchè mi se ne mostra „ l'erroneità (*a*).

Dopo così solenni, filosofiche, e sincere dichiarazioni intorno al nuovo metodo di tagliare i pietranti, le quali non spiran che zelo ardentissimo di esser utile alla languente umanità, scevro a tal segno di qualunque amor proprio, fino a non curar quella lode, che, come ai riformatori degli altri metodi eragli dovuta, e che suo malgrado gli si tributò tosto, e maisempre saragli in ogni tempo accordata, come la fu a fra Cosimo, ed a più altri, per la riforma del metodo dell'alto apparecchio, e del taglio laterale; se poteva augurarsi degli emuli, che ne vennero, per adottarlo ed estenderlo, non doveva certo aspettarsi dei contradittori, quantunque moderatissimi, di grandissimo merito nelle operazioni di alta chirurgìa, e mostrarne o temerne più inconvenienti, che non aveva avuti in pratica fin quì, o che avere potesse, e porlo per tal guisa al disotto di tutti quelli più in uso, e tuttavia non affatto scevri di difetti, e d'inconvenienti. Ma poichè „ gli uomini

(*a*) Prima Memoria citata.

„ più grandi, siccome egli veracemente asseri„ sce (*a*), i genj più sublimi non sfuggon sem„ pre agli effetti della prevenzione „ così egli trovossi nella necessità di combatterla rispettosamente ad un tempo nel Clinico illustre di Chirurgìa della R. Università di Torino, prof. Geri, ed in quello di Pavìa, o nell' incomparabile prof. Scarpa, entrambi prevenuti, e tenacemente attaccati al metodo antico, o al *taglio lateralizzato*. Quindi fa egli conoscere in quelle franche e robuste risposte alle obiezioni del Clinico Torinese, dietro l' analisi del metodo che esso aveva impiegato e descritto nel tagliare i suoi pietranti, che gl' inconvenienti sopravvenuti e restati ad essi pel taglio retto-vescicale, dal metodo di Sanson, che il detto professore aveva adoprato, e non da quello corretto e proposto dal nostro professore, erano provenuti. Nè manco energicamente rispondeva alle asserzioni del prof. di Pavìa, che sosteneva doversi di necessità in questa operazione incidere il dutto ejaculatorio; che lo spazio predicato e dimostrato dal nostro autore, era insufficiente a lasciar passare le grosse pietre; che l'operazione era più complicata pel taglio dell' intestino; che inevitabile era mai sempre il passaggio delle fecce in vescica, e fors' anche la fistola orinaria; ed altre tali,

(*a*) Memor. seconda sul taglio retto-vescicale.

dicendo, che tutti i nominati inconvenienti si evitavano, seguitando il metodo per esso riformato, e che in pratica, nelle sue mani almanco, non erano accaduti; prova superiore a qualsisia argomentazione, come è sempre il fatto maggiore della ragione. Nè risposta più grave dar poteva il professor nostro, alla contraria prevenzione del sommo Clinico Pavese, verso il taglio retto-vescicale, che mostrando a *misura* la divaricazione delle branche del pube per ove passar dee in questo metodo la pietra, cioè di 20. 22. e 24. linee di diametro, cioè di due pollici intieri; laddove pietre al di là di 16. linee di diametro, in vescica umana non sono state che raramente ritrovate; e quindi che il dubbio affacciato dal prof. Scarpa dell' angustia della strada in questo metodo, era tutto contro il fatto più certo, sicuro, ed immutabile, com' è la umana natura. Ed ai fatti viepiù appoggiandosi il prof. Vaccà, in questi fortificavasi maggiormente dell' eccellenza asserita del taglio retto-vescicale sopra i migliori metodi fin quì tenuti nel tagliare i pietranti; avendo istituite nuove operazioni con successo felice, tranne qualche caso di fistola orinaria, ed avendone praticate i dotti suoi amici e discepoli in maggior numero, e sempre con successo (*a*).

(*a*) Memoria seconda cit. I Sigg. Professori Farnese, Cavarra, Giorgi, Regnoli, Bellini, e più altri.

Non arrendevasi per questo l'illustre professor di Pavìa, (laddove tacendo quel di Torino, sembra che renunziato avesse a questo metodo, e di praticarlo, e di contrariarlo); e sulle vecchie, come sopra delle nuove ragioni anatomiche fortificavasi, onde impegnare viepiù il professor nostro, se non a renunziare al nuovo metodo, almeno a far sparire qualche difetto riconosciuto in pratica da lui stesso, come la fistola della vescica, e la possibilità di ferire il dutto ejaculatorìo; e quindi nobile gara si mantiene fra i due illustri prof. che spettacolo fan di se stessi di quella dignità che serbar deesi dai dotti nelle dispute che hanno per scopo il bene dell'umanità (*a*). E laddove la scienza e l'esperienza eran scudo in esse ad entrambi, nondimeno ciascuno colle stesse armi diversamente schermivasi nelle controverse opinioni. L'uno, o il prof. di Pavìa, per lungo studio, per felici scoperte anatomiche, per invenzioni chirurgiche, per opere insigni, per pratiche numerosissime e felici, celeberrimo, faceva in esse fidanza, favoreggiando più le proprie che le altrui dottrine. L'altro, o il professore Pisano, per esatte e precise cognizioni anatomiche e chirurgiche, per invenzioni di metodi e di strumenti, come per rifor-

(*a*) Saggio di osservazioni sul taglio retto-vescicale per l'astrazione della pietra dalla vescica.

me utili di quelli e di questi; per opere e per memorie applaudite; per osservazioni numerosissime nel giro di non molti anni istituite, famoso, ad esse rispettosamente affidavasi, e non più le proprie che le altrui sentenze favoriva, e patrocinava, se quelle e non queste più utili giudicava, o riconosceva. Quindi l' uno qual eroe in riposo sotto l' ombra di ben meritati allori, non scorge che difficoltà e pericoli oltre i confini per esso conosciuti e scandagliati, o fuori delle strade da esso battute e segnate; e l' altro qual guerriero in fazione, che gli ostacoli, i quali riconosce per nuovi sentieri che si apre, colla prudenza e colla mano sa destramente schivare e superare. L' uno infine pago del bene si mostra, e l' altro anzioso del meglio si scorge. Entrambi però umani, ed entrambi benemeriti dell' umanità e della scienza. Altronde ciò che onora il professor nostro più giovine di età e di esperienza, in faccia al professor di Pavìa, ed a tutta la Medica famiglia, si è, il rispetto che desso ha conservato maisempre nel calor della disputa pel Nestore della Chirurgìa Italiana, che ha costantemente riguardato qual maestro, ed invocato qual giudice dei suoi ritrovati, senza restare offuscato dall' autorità di lui, quando non consentiva coi fatti e colle ragioni.

„ Ma poichè l'infallibilità, al dire del prof.
„ Pisano, non è attributo della umana natu-
„ ra (a)„ laddove ogni uomo per grande che sia può andar soggetto a sbagliare, così continuando questa lotta, e, può dirsi in questa disputa, con armi ineguali, perchè da una parte, o da quella del prof. di Pavìa mettevansi in campo dalle ragioni sempre crescenti di numero, se non di forza, sebben tutte sulle cognizioni positive o anatomiche appoggiate; mentre dall'altra, o da quella del professor nostro, esponevansi dei fatti, o dell' esperienze, che si accrescevano felicemente ogni giorno, quindi non potevasi mai comporre la lite, e giudicare da qual parte si fosse la verità, se le ragioni non si fossero specchiate nei fatti, e questi messi in bilancia colle ragioni.
„ Venite e vedete col mio occhiale, diceva il
„ nostro sommo Galileo, a coloro che piativano
„ sulle teorie, e veder non volevano i satelliti
„ di Giove da esso scoperti, e ve gli mostre-
„ rò „ (b). „ Impiegate il mio occhiale, ad altri
„ scriveva, che neppur con esso i satelliti in-
„ dicati vedevano, nel modo che io lo adopro
„ e prescrivo adoprarsi, e le quattro stelle
„ Medicee incontrerete „ (c). Venga, se le

(a) Memoria seconda sul taglio retto-vescicale.
(b) Epistola ad Keplerum.
(c) Dal suo carteggio con varj dotti. Memorie raccolte dal P. Venturi.

piaccia, avrebbe potuto dire, per comporre la lite, al sommo Professor di Pavìa questo Pisano, se il rispetto per tanto merito non lo avesse ritenuto, e veda il mio modo di operare i pietranti col taglio retto-vescicale, e il successo delle mie operazioni, e sarà convinto dei vantaggi di questo metodo su tutti quelli conosciuti. Leggalo, chiunque altro si sia incredulo della utilità di esso, come io l'ho descritto, ed operi nel modo stesso che io opero, ed operato hanno quelli che lo hanno adottato, e non sarà più in forse dei vantaggi di questo su tutti. Egli nol disse: ma lasciando al tempo, o alla moltiplicazione dei successi la decisione più solida di questa nuova umanissima lotta, dalla quale non sortivane senza gloria, non altro più brama nè agogna che di fare sparir quei difetti, che vi aveva egli stesso riconoscinti (*a*).

(*a*) Il chiarissimo prof. Farnese, nell' „ Esame delle os- „ servazioni sul taglio retto-vescicale per l' estrazione della pie- „ tra dalla vescica orinaria, del Sig. Cav. Antonio Scarpa „ ha ribattuto vittoriosamente, e più che il nostro autore non avea creduto necessario, coi fatti, e colle ragioni tutte le obbiezioni contrarie fatte al taglio retto-vescicale dal prof. di Pavia; ed il destrissimo ed eccellente prof. Giuseppe Giorgi di Imola, nell' esibire ultimamente „ la utilità del taglio retto-vescicale, confermata dall'esperienza „ con ben 28 operazioni, 25 delle quali felicissime, ha non solo convalidate le asserzioni, e le prove date dei vantaggi di questo metodo dal nostro Autore, e confermate ed ac-

Frattanto nuove occasioni di malattie, e perciò nuovi motivi di operare, offrivano nuovi argomenti al nostro professore per arrecar luce e perfezione in altre operazioni chirurgiche, che ne abbisognavano. Quelle degli occhj eransi sempre offerte ai suoi sguardi bisognose di riforma, e di miglioramenti, che si proponeva di farli. Incominciò dalle malattie delle palpebre, e segnatamente dei cigli, sulle quali gli antichi come i moderni eransi affaticati indarno a curarle eradicativamente. Io voglio dire di quel disordine nei peli, che i greci *trichiasis* appellavano; e che il più valente dei nostri professori di Chirurgìa, l' illustre Scarpa istesso, ne aveva formato un problema a risolversi per i nostri Chirurghi. Che il nostro professore ne assumesse la soluzione, anche perchè proposto da colui, al quale consacrata aveva tutta la sua stima, egli stesso candidamente il confessa (*a*). Bisognava proporsi per scopo principale di toglier la causa di questo disordine, svellendola dalle radici. Bisognava quindi col taglio metter-

cresciute quelle dal prof. Farnese, e da più altri, ma ha tolto ogni dubbio, che pietre della più grossa mole, le quali ha esibite disegnate in fondo di questo interessantissimo scritto, possono essere estratte felicemente, e nelle circostanze ancora meno in apparenza felici per così grande operazione.

(*a*) Vaccà Memoria sulla *trichiasis*; anno 1826

gli allo scoperto fino ai bulbi, togliere i bulbi istessi, onde colla loro presenza non tornassero a riprodursi, ed arrecare gli stessi sconcerti, siccome negli altri metodi era accaduto. E tanto facilmente ne venne a capo con questo nuovo suo metodo, adoprando istrumenti comuni, e con tal sicurezza, che in ogni parte si è adottato col più fortunato successo. Operazioni di vario genere, e più difficili, e più importanti che nella sua Clinica si presentavano, non mai eseguivansi, senza che qualche utile miglioramento negli strumenti, e nel meccanismo operativo non ne ricevessero (*a*).

Ma quello che più stava nell' animo e nel cuore di render perfetto quanto l' umano ingegno avrebbe potuto, era il nuovo metodo di tagliare i pietranti alla Sanson, o meglio oggi dir potrebbesi col metodo di lui, perchè essenzialmente da esso riformato, e che collo stesso affetto, che se egli ne fosse stato l' inventore riguardava e prediligeva. Appunto qual padre amoroso, che pur tale era ancora di tre teneri figli a quest'epoca, che studia l' inclinazioni di essi, e se belle gelosamente custodisce e coltiva colla educazione, o se men favorevoli, premurosamente corregge, onde utili per ogni

(*a*) Memoria sulla resezione della metà della mascella inferiore: anno 1825.

guisa riescano a loro stessi, alla patria, alla società; così il nostro Professore benchè utilissimo viepiù riconosca tal metodo, che come suo riguardava, e negli uomini esclusivamente di quello si serva, pure non può soffrire in pace, che possano rimproverarsi ad esso talora la fistola orinosa, qualche volta il taglio del dutto deferente, o prolungamento di guarigione sopra gli altri metodi adottati. Ond' è, che giorno e notte medita se modo vi sia per toglier questi nèi, quasi direbbesi, da così utile operazione. Quindi al cadavere ricorre sovente; là tenta in più guise il taglio retto-vescicale; quello in ogni maniera eseguito analizza col più severo scrupolo; e regola e norma cerca, se esser vi possa, per sfuggire qualunque dei difetti che a questo metodo potevano esser rimproverati. E quì giova farvi notare, o Giovani, per vostra istruzione, che accadde al Professor nostro, che mai di ricercare era sazio, e mai nell' operare stancavasi, quello che a tanti altri sommi uomini era avvenuto; cioè d' incontrarsi in cosa non cercata nè preveduta: appunto come avvenne al Galvani ai tempi nostri, di conoscere una proprietà non ricercata nella fibra organica, di contraersi colle stesse leggi, che l'elettricità adopra applicata alla fibra stessa, o forse per una elettricità propria, o animale, e che feconda fu poscia d' infinite

altre scoperte. Mentre cioè il prof. Vaccà misurava onde interessar nel taglio retto-vescicale meno parti possibili, vide uno spazio inconsiderato fin quì e negletto, fra l' intestino retto e la vescica, forse capace di dare il passaggio a qualsisia pietra, che dalla medesima estrar si volesse. Come un raggio di luce che attraversa le tenebre, se illumina confusamente gli oggetti che in esse si celano, non fa che accender desiderio onde portarvi una fiaccola, per ben conoscergli e contemplargli; così ansiosamente il professor nostro a questa prima occhiata, fa succedere una ricerca accurata e minuta, se egli per avventura illuso non siasi, e se veramente uno spazio esista sufficiente a tanto scopo. E fattone certo e sicuro: ecco esso dice a se stesso, come Archimede gridava alto per le vie di Siracusa allorchè ebbe trovata nel bagnarsi la norma per sciogliere il problema datogli da quel Re, ecco una nuova strada per l'estrazion della pietra dalla vescica dell'uomo. Ecco che non più l' intestino retto, non i dutti ejaculatori, non le più grosse arterie emorroidali; ma il perinèo, ed i sottostanti muscoli, la porzione membranosa dell' uretra, la prostata, e il collo della vescica resteranno compresi nel taglio (*a*); e portandolo un pò

(*a*) Memoria quarta sulla litotomìa dei due sessi.

lateralmente nel collo della vescica stessa, la sicurezza maisempre di non offender in conto alcuno il temuto dutto jaculatorio. Ecco, che questo processo conserverà tutti i vantaggi del taglio retto-vescicale, e ne eviterà tutti i danni. Quindi l'immaginarlo, il riconoscerlo, il persuaderlo a se stesso col raziocinio, il dimostrarlo sul cadavere possibile non solo, ma eseguibile senza inconvenienti nell' uomo vivo pietrante, fu l' opera del momento, perchè era quella del genio, e di una mente pronta ad immaginare, come di una mano accostumata e franca ad eseguire. Cosicchè se egli potè stupirsi, che da Celso a Sanson non si fosse sospettato almanco se non ideato da alcuno, non che eseguito, un processo di litotomìa per aprirsi una strada brevissima e facilissima in vescica, tagliando l' intestino retto, la parte membranosa dell' uretra, la prostata, e il collo della vescica (*a*), dovè forse seco stesso maravigliarsi in prima, e poscia rallegrarsi, di aver ravvisato l'unico spazio che restava inconsiderato dal tempo antico fino a noi, onde eseguire questa grande operazione per la parte del perinèo, e fra le branche del pube, la sola atta a lasciar passare tutte le pietre, e di qualsisia forma e figura (*b*). Ma

(*a*) Memoria prima sul taglio retto-vescicale.

(*b*) Nota. Non lascia di avvertire l' ingenuo nostro prof.

quello di cui egli avrebbe potuto gloriarsi in questa sua scoperta, se non si fosse più compiaciuto dell'utilità che non della novità, sarebbe stato, che quella di Sanson sterile restavasi nella mano di Lui, laddove questa del professor nostro in pratica tosto e felicemente da lui stesso mettevasi, e ne risultava subito il gran vantaggio sopra quella retto-vescisale, e su tutte le altre operazioni di *Litotomìa*. Varj casi che segli offrirono successivamente di pietranti, operati tutti con questo nuovo metodo, il quale aveva portato alla perfezione con un *coltellino a linguetta* a bella posta da esso inventato, ebbero un eguale vantaggio e successo, giacchè tutti risanarono senza lasciare alcun inconveniente. E quasi che l'altro sesso defraudato non fosse della sua scoperta, non applicabile ad

di aver saputo e letto, prima di pubblicare il suo metodo nuovo di Litotomìa, che il prof. Dupuytren aveva annunziato, e non messo in pratica, un metodo nuovo di estrarre la pietra, battendo col taglio presso a poco questa strada, allontanandosi però più che esso non faceva dall'ano, e perciò allungandola; impiegando un diverso taglio all'esterno; penetrando quindi in vescica là dove le ossa del pube sono men divaricate fra di esse, e non fra le tuberosità degl' ischi; tagliando dei vasi più considerabili, ed impiegando un bisturì nascosto a doppia lama, e quindi facendo doppia incisione, e così rendendo l' operazione più lunga, più complicata e meno sicura. Ved. Mem. quarta sulla Litotomia nei due sessi, pag. 46. 47. 48. e 49. ove ne fa la più modesta, e la più chiara confutazione.

esso; o piuttosto perchè anche il sesso femminino participar dovesse delle sue invenzioni benefiche, ed insiem col nostro contrar secolui delle grandi obbligazioni, inventa un metodo facile, semplice e pronto per estrarre la pietra dalla femminile vescica, penetrandovi per una strada pur nuova, o dalla vagina incisa nella parete anteriore in prossimità al basso fondo della vescica, ed al suo collo, tagliando queste parti, e penetrando nella sua cavità per estrarne le pietre di qualsisia forma e grossezza. Dopo questo parto gemello del suo grande ingegno, si determinò di annunziarlo modestamente al pubblico in una Memoria (*a*), che venne alla luce nel decorso anno 1825, la quale, oh Dio! esser dovea l' ultima, che eccitò gran meraviglia per tutta Italia, e che fece presto dei proseliti, e degli ammiratori. Tuttavolta, sottopostola al severo giudizio di quello fra tutti i viventi professori Italiani, che ei più stimava, siccome in tutte le altre occasioni avea fatto, dell' illustre Scarpa, se potè appagarsi del plauso che esso fece di così bella ed utile invenzione, dovè soffrire insieme, che dessa fosse portata in argomento da questo prof., contro il taglio retto-vescicale impugnato da lui (*b*), quasichè i

(*a*) Ved. Mem. qnarta sulla litotomìa nei due sessi.

(*b*) Lettera del Cav. Antonio Scarpa al Prof. Cav. Andrea

vantaggi che offre una strada più certa e più sicura, contrariassero quelli di una più lunga e più scabrosa. L' avere abbandonata il professor Vaccà l' operazione encomiata, innanzi che questa nuova *perineale* fosse conosciuta, e che assumerà nei fasti dell'arte, e con ragione il titolo di „ *Litotomìa col metodo di Vaccà* „ non prova che quella non avesse sopra le altre tutte dei grandi vantaggi, ma dimostra solo che questa ne ha sopra quella. E non è consiglio dell' oratore Romano, di far paragone dell'utilità colle utilità, ed a ciò che è più utile appigliarsi? (*a*). Nè contento il prof. Pavese di valersene qual argomento negativo dell'eccellenza di quel primo metodo, o del taglio retto-vescicale, mette in campo contro di questo nuovo quei pericoli e quei dubbi della lesione del dutto ejaculatore, pur contro l' altro metodo affacciati; sebbene il professor nostro in questa sua memoria gli avesse anticipatamente dileguati, insegnando il modo di allontanarsene col taglio fuori del *verum montanum*. Altronde pienissimo plauso fa il professor di Pavìa al taglio vagino-vescicale, che utilissimo reputa e perfetto (*b*).

Vaccà Berlinghieri sulla nuova operazione di Litotomìa, e risposta di esso; an. 1825.

(*a*) Cicer. De Officiis. Utilitatum comparatio sæpe est necessaria ec. ec.

(*b*) Lettera citata.

Soddisfatto esser quindi doveva il professor Vaccà di questa doppia utilissima invenzione, e perchè già aveva avuti dei proseliti, e perchè nelle sue mani felicissima era riuscita, e riuscir poteva in quanti mai casi occorressero, e che anziosamente desiderava. Nè io ometterò, o Giovani, di narrarvi, prima del fine della sua vita, e dell' elogio delle sue virtù chirurgiche, quella umanissima, ed ultima, ohimè! che più rifulge, e che dovrete maisempre ammirare. Oltre le tante prove, che vi ho esposte di sopra del caldo suo amore per la scienza e per l'umanità, l' ultima e felicissima litotomìa, che con questo suo metodo in un giovine eseguiva, pochi giorni innanzi la sua malattia e morte, è prova sopra tutte grandissima, perchè acquistò il male nel procurare il bene altrui; o almeno debb' esser riguardato il suo zelo in tal momento spiegato, qual causa occasionale della funesta malattia che lo tolse di vita. Forse indisposto già il professor nostro, o forse incurante dell' influenze atmosferiche in una stagione caldo-umida, qual fu sul finire del passato Agosto, e principio di Settembre, tutta volta all' annunzio che un pietrante si era presentato allo Spedale, egli si muove dalla sua campagna, ove passava la stagione estiva; si reca a visitarlo; si accerta dell' esistenza della pietra, e determina il giorno dell' o-

perazione. E senza punto curare un male nascente (che doveva poi ingrandire, e come una piccola nube, divenir rovinosa procella), ne umidità di cielo mattutino, nè calor di mezzodì, si reca allo Spedale, opera felicemente il pietrante col metodo suo; ritorna alla sua campagna, in meglio stato di animo per aver giovato al suo prossimo, ma di corpo, per lo strapazzo, in stato peggiore. Nella sera si annunzia la febbre, che non cura se non col riposo, e che forse declinata più in parte che tutta, non lo trattiene di tornare a visitare l' operato nella susseguente mattina, e poi nel giorno di recarsi a visitare un suo congiunto malato, restituendosi alla sua abitazione mal concio dal male crescente, dalla pioggia, e dal vento. Allora si fu che la febbre più gagliarda si accese, e sviluppossi un intenso calore. Da se stesso incominciò a combatterla con i più acconci rimedj, ma indarno. Persuasosi nel suo caso, come in altri infiniti sotto la sua cura trattati, erasi tante volte convinto, che ai mali interni ed universali, non si comanda come a quegli esterni, nè si frenan quelli nel corso, nè troncano come questi col ferro o colla mano; fermo nelle buone massime della Medicina Ippocratica, che la natura gli combatte assai più vantaggiosamente che il medico, il quale in ogni migliore ipotesi non può esser utile che tenendogli dietro,

e secondandola; poichè la febbre ingagliardiva viepiù, e da se stesso scorgerla non poteva per misurarne la forza e il pericolo, e coadiuvar rettamente la natura onde domarla, espertissimi Medici alla sua cura chiamava (*a*). Ma quando nè i loro consigli messi in pratica, nè i rimedj più adattati capaci furono di temperare l'impeto febbrile; e che all'opposto il sistema cerebrale e nervoso incominciò a sconvolgersi e sconcertarsi, deplorando l'insufficienza dell'arte nostra, e l'impero assoluto ed indomabile della febbre dichiarando, si apparecchiava al termine della sua carriera mortale, senza spavento, come senza rimorsi. Fu allora che incominciarono i primi segni letali nel suo volto abbattuto, innanzi ilare e vivace; nei suoi occhj languidi, diansi gravemente eloquenti; nella infievolita sua voce, prima forte e sonante; in quella mano resa tremante e fiacca, diansi ferma, e vigorosa. Sorrise nondimeno per un'istante quella dea, che nelle più gravi calamità consola il cuor di coloro che soffrono. Tregua fugace essa offeriva, rivestita d'ingannevoli apparenze. Nuovi funesti sintomi non molto dopo ricomparivano in scena; ed egli benchè di animo sereno e tranquillo,

(*a*) I Sigg. Dott. Ranieri Comandoli, e Antonio Del Punta, Clinici riputatissimi e valentissimi.

negli occhj dei suoi amici dolenti impressi scorgendoli, fra i quali per avventura anche nei miei, cui pur toccava di vederlo nel letto di morte, e di sentirmi stretta una man dalla sua come in atto di eterno addio; in quelli addoloratissimi della sua Consorte, e dei suoi più cari congiunti, reflessi veggendogli; risoluto di non più combattergli, aspettò impavido la morte, che molto non tardò a toglierlo dal numero dei viventi con universale cordoglio.

Compieva così, ornatissimi Giovani, la sua carriera mortale, utilissima, ed umanissima, che fu quella principalmente dell' arte Chirurgica, che per eccellenza possedeva, e di cui ve ne ho esposte le lodi, il Cav. Vaccà Berlinghieri, luminare di questa Università, clinico esterno fra i più celebri, chiari e distinti del secolo, e dell' Italia; tenero padre, ottimo marito, perfetto cittadino, mio collega ed amico, e vostro precettore, e maestro. Che altri fra i suoi più caldi amici, estimatori, e conoscitori perfetti dei suoi meriti, come delle sue virtù in ogni maniera di sapere, di cui era a dovizia fornito, l' encomi pienamente, e con tutta la pompa ed i fiori dell' eloquenza; che altri partitamente mostri, se risplenderono più in lui l' umanità, la magnanimità, la prudenza, la giustizia, o l' amor del prossimo, di figlio, di

sposo, o di padre. Che altri esalti singolarmente, e tanto quanto si merita quell'amor filiale verso i genitori, e quale e come raro ed esemplare nel professor nostro apparisse, e verso suo padre che amò teneramente finchè visse, e stimò meritamente qual luminare nell'odierna medicina, fino a dedicargli a perpetuità di memoria un monumento simile a quelli che i Greci ed i Romani solevano ad Esculapio inalzare; e verso sua madre, che nella più grave età sopravvive al marito, ed ai figli suoi. Che altri encomi il genio suo per le altre scienze naturali, e singolarmente per l'agricoltura, o per la scienza più importante per l'uomo, di cui egli ne ha lasciato ai suoi figli nei campi dei pratici monumenti, che ne attesteranno più delle parole la perizia. Che altri lodi il fino gusto che egli avea per la letteratura utile, che è quella sola che ingrandisce nel regno del pensiero la sfera delle umane cognizioni, ingentilisce viepiù i costumi, e rende più soave l'esistenza. Che celebri infine altri, e nella più ampia maniera e più nobile e dicevole, la stima ed il rispetto, che egli ebbe sempre per i suoi confratelli più rispettabili, e per le opere loro; virtù che onorano il vero merito, ma che non sempre si trovano ad esso unite, e ne formano il principale attributo: perchè avendo io mo-

strato superiormente in quale stima e rispetto egli teneva il decano della Chirurgìa Italiana, ed in qual pregio le opere egregie di lui, e qual conto facesse dei suoi giudizj: conoscendo gli eruditi della scenza anatomica in qual conto abbia sempre avute le opere dell' immortal nostro amico e collega Mascagni, con quale affetto lo abbia amato in vita, con qual zelo egli si prestava a pubblicar meco, e cogli altri nostri socj e colleghi la grande Anatomia senza alcuna immutazione: avendo esso citati con vera stima nelle sue opere e memorie molti Professori Italiani e stranieri, e resa giustizia senza ostentazione al merito di ciascuno; ogni altra prova che io addur ne potessi sarebbe vana e superflua. Contento come sono di avere adombrate almeno, se non degnamente celebrate, quelle virtù della professione che esercitò con tanta sua lode e pubblico vantaggio, ho tanto meno motivo di intertenervi di più sopra di esse, perchè tutte le conosceste praticamente, l' ammiraste, e ne siete appo la presente generazione i veri e parlanti testimoni. Furono infatti le virtù di lui, che v' incitarono agli studj chirurgici, e vi mossero a consacrargli la vostra stima, il vostro rispetto, e la venerazione vostra mentre egli viveva. Furono le virtù di lui, che versar vi fecero calde lacrime allorchè l' inesorabile morte troncò

lo stame del viver suo. Furono l' eminenti sue virtù, che, fra il generale cordoglio, il vostro rispetto ed il vostro dolore, sparger vi fecero a larga mano sul suolo ove trasportata passar dovea la fredda sua salma, lauro e cipresso, ornarne di ben meritata corona il suo feretro, quali simboli, l' uno dell' immortalità del suo nome, l' altro dell' universale compianto. E queste stesse sue eccellenti virtù, sprone io spero che vi saranno, calcandone l' orme, per conseguire quella celebrità, che i discepoli dei gran maestri in ogni maniera di sapere, hanno maisempre ottenuta, quando hanno saputo imitargli. Ond' è, che dolente io sempre di questa gravissima perdita, interpetre del vivo ed interno vostro dolore per essa, e a me ed a voi cercando nel deplorarla un qualche conforto, non in altro per avventura lo scorgo, che nel ricordare a noi stessi, ed aver sempre in mente le parole del mio testo, che tanto al caso presente lodato e deplorato insieme convengono, e cui tradotte le adatto; cioè „ che il nostro Cav. Prof. Andrea
„ Vaccà Berlinghieri, benchè rapitoci dalla mor-
„ te nel bel mezzo del cammin della vita, nel
„ fiore della virilità, in quanto alla gloria, egli
„ ha vissuto assaissimo, ha percorsa una lunghis-
„ sima carriera, ed ha conseguito un nome, che
„ risplenderà fra i più chiari nei fasti della Ita-
„ liana Chirurgìa.

SUL
MAUSOLEO
ERETTO
NEL CAMPO-SANTO DI PISA
AL CELEBRE CAV. PROF.
ANDREA VACCÁ
BERLINGHIERI



PISA
PRESSO RANIERI PROSPERI
1830.

ODE SAFFICA

Forma mentis eterna (*Tacit in Agric.*)
L' effigie della mente è eterna. (*Davanzati Trad.*)

Là dove Alfèa alle più illustri salme
Sacrava ampio ricetto, e maestoso, (*a*)
Ove di molti egregj hanno le ceneri
Pace e riposo.

Dei due Vaccà, cari a Esculapio e Igìa,
Ivi una stessa tomba il cener serba; (*b*)
Perìa per gli anni il Padre, e poscia il Figlio
Di morte acerba.

Ma pria che l' empia Parca il forte stame
Reciso avesse al valoroso Andrea,
Un monumento per pietade e amore
Al Padre ergèa. (*c*)

Per così santo affetto Alfèa commossa,
Com' ei al Padre, al Figlio ove riposa,
Poneva un Mausolèo, quale piangente
Madre amorosa. (*d*)

Scalpello illustre su Lunense marmo
Scolpiva il volto del Desault Pisano. (*e*)
E sotto un fatto, che 'l valore adombra
Della sua mano. (*f*)

Se non che l' orbo Veglio e venerando,
La vista ottenne per divin consiglio,
Che 'l rimedio ed il modo onde adoprarlo
Prescrisse al Figlio. (*g*)

Quasi più che uman senno e gran valore
Avesse Andrea, n' è simbolo la storia;
Ma indarno scolta vuol l' arte eternare
La sua memoria.

Indarno egregia mano effigiare
In marmo e 'n bronzo puote opre cotante,
Che il genio suo chirurgico inventava
Ad ogni istante. (*h*)

Invan quando al coltello dà di piglio,
E per vie nuove in la vessica il caccia,
Onde la pietra trar; e invano quando
L' arterie allaccia. (*i*)

Vorrebbe indarno lo scalpel piu industre,
Andrea mostrar quando che trae dal ciglio
I bulbi (*k*); o salva con maestra mano
La Madre e il Figlio. (*l*)

Se scolte quindi le caduche forme
Può ben ritrarre l' arte imitatrice,
Le molte e chiare gesta degli eroi
A lei non lice.

Son l' opre sole, che fanno immortali
I genj di ogni tempo, ogni nazione;
Per l' opre vive Ippocrate e Galeno,
Vive Platone.

Vive per l' opre grandi il sommo Omero;
E Pindaro, e Alcèo, e Anacreonte,
Per le bell' opre lor vivono anch' essi,
Ben note e conte.

E Fidia, e Prassitele, e Zeusi, e Scopa,
Vivon per l' opre lor grandi e sublimi,
E quanti in l' arti belle si distinsero,
Sommi gli estimi.

Ma non fia sol per lo scalpello egregio
Del gran Canova ch' ave onore e vanto
L' Astigian sommo: (*m*) per le sue tragedie
Che muovon pianto.

Nè sol pel Ricci fia (*n*), che 'l scrutatore
D' ogni tessuto uman viscere o parte,
Vivrà per sempre; dell' opre n' è il merto (*o*)
E non dell' arte.

Vivranno i sommi quanto l' opre loro,
Mascagni, Alfier, Canova, ed altri molti
In ogni tempo chiari, e non per essere
Dipinti, o scolti.

Vivrà per l' opre sue in ogni etade
Andrea (*p*), che 'l freddo marmo non addita:
Vivrà Thorswaldson, che fra l' opre esimie (*q*)
Quest' ha scolpita.

Quindi chi brama di eternar se stesso
Grandi opre faccia; e serberan memoria
Con esse, le sublimi arti sorelle,
E poi la storia.



NOTE

(*a*) Il magnifico Campo-Santo di Pisa, opera grandiosa degli antichi, e allora onnipotenti Pisani, disegnata e diretta da Giovanni Pisano nel XIII. secolo, ove si seppellivano i più distinti personaggi, che avevano ben meritato della patria, ed ove adesso si tumulano, con R. beneplacito, i grandi uomini.

(*b*) Francesco Vaccà Berlinghieri celebre professore di Medicina vuolsi ivi sepolto; desso morì assai vecchio, laddove il figlio Andrea, rinomatissimo professore di Chirurgia, è morto nel fiore della virilità di anni 54.

(*c*) Andrea Vaccà fu tanto giusto estimatore dei meriti di suo padre Francesco, e tanto amoroso verso di lui, che gl' inalzò un monumento, come i Greci erigevan Templi ad Esculapio, per eternare la memoria della celebrità di lui e del filiale suo affetto, nelle sue possessioni a Monte Foscoli, ove esiste, ed è ammirato dagli intendenti.

(*d*) La Città tutta dolentissima per una così gran perdita, desiderosa di eternare nel suo Campo-Santo, oggi vero Panteon degli uomini illustri, la memoria di questo grand' uomo suo concittadino, per mezzo di una Deputazione, invitò gli estimatori del merito di esso, a contribuire, per inalzargli in detto Campo-Santo un monumento; e tale fu lo slancio di zelo per farlo, che le somme raccolte superarono il bisogno.

(*e*) Andrea Vaccà fu scolare di Desault, e n' eguagliò la fama.

(*f*) La Deputazione si rivolse all' illustre Scultor Danese Torwaldson; ed esso s' incaricò di fare il monumento all' illustre Professore in basso rilievo; cui essendo lasciata libera la scelta del soggetto per simboleggiarlo, piacque al suddetto di prendere un fatto di storia sacra; quello della guarigione della cecità del vecchio Tobia, operato dal figlio col fiele del pesce, siccome l' Angelo l' aveva comandato.

(*g*) Sembra che l' egregio scultore con questo fatto abbia voluto mostrare, che nel Prof. Andrea, esisteva una perizia di arte quasi più che umana; e certo non con altro fatto sacro potevasi adombrare in marmo i sommi pregi del Vaccà.

(*h*) Il Prof. Andrea Vaccà era uno di quei genj fecondi, improvvisatori, per così dire, dei metodi che metteva in pratica con felicità.

(*i*) Egli è allusivo alla invenzione del nuovo metodo per estrarre la pietra, entrando in vessica per il taglio del perinèo e intestino retto; e più per il solo taglio del perinèo, che in quello spazio si com-

prende fra il retto, e la vessica. Parimente è allusivo all' allacciatura delle arterie, di cui ha così dottamente scritto.

(*k*) L' operazione della *trichiasi*, di cui è autore.

(*l*) Il suo valore ostetrico.

(*m*) Mausoleo scolpito da Canova all'Alfieri, che è stato eretto in Santa Croce di Firenze.

(*n*) Mausoleo scolpito dal Ricci al Mascagni, ed eretto nella famosa Sagrestia del Duomo di Siena, dipinta dal Pinturicchio, scolare di Raffaello.

(*o*) L' Istoria dei Vasi Linfatici, e la grande Anatomia.

(*p*) Il celebre Vaccà, oltre l' opera sopra i mali venerei, ha lasciate dell' eccellenti memorie sopra l' operazione della pietra, e sopra altre operazioni, ed invenzioni, e correzioni chirurgiche.

(*q*) Torwaldson, fra le bellissime sue opere in bassorilievo, ha scolpita questa, che non la cede ad alcuna delle più egregie; perchè, oltre la verità del ritratto del Vaccà fatto in profilo; le quattro figure del quadro simbolico; o Tobìa il vecchio, che porge gli occhi privi di luce al figliuolo Tobiolo, e che qual'orbo desideroso di riacquistar la vista, porta il mento innanzi con tal verità, che sembra impossibile potersi far meglio; l'amoroso figlio, che colle dita della mano destra applica sull' occhio destro del Padre il prodigioso fiele contenuto nella tazza, che tiene colla sinistra; l'Angelo da una parte in atto di congedarsi, visto eseguito il comando e l' atto pietoso; e la moglie del vecchio dall'altra, che anziosamente osserva l' applicazion del rimedio, e ne aspetta la miracolosa guarigione, mostrano il più commovente quadro, e più atto perciò ad adombrare la virtù grandissima del nostro Vaccà, che trattava i malati, cui aveva ispirata gran fiducia, e che aspettavano la guarigione, con la stessa amorevolezza e pietà, con cui il figlio curava il vecchio Padre Tobìa.



